

Inviato da **Socio** anonimo,
domenica 15.03.2020

“Le rose di Baldassarre”

*ovvero dalle antiche pantegane del mar della Tana
ai moderni pipistrelli di Wuhan*

La basilica della Salute

Raccontano che il duca di Mantova, contagiato dai Lanzichenecchi, portò per primo la peste a Venezia durante la guerra dei Trentanni. Quando sulla sua faccia spuntarono i primi bubboni alloggiava alla Locanda dell’Orso a San Lio.

Arrivarono i medici con maschere a becco, mantici e soffiotti per i suffumigi di ginepro e rosmarino. Il duca fu subito isolato al Teson Grande nell’isola del Lazzaretto Nuovo.

Tutto inutile. La città nei primi anni del 1600 aveva 140.000 abitanti. Il 21 novembre 1632, quando il doge proclamò la fine dell’epidemia, ne erano rimasti poco più di 80.000.

Lanzichenecchi o forse marinai olandesi, aggiunse Burtis, la sola cosa certa è che la pestilenza si diffuse velocemente anche tra gli equipaggi delle caracche ormeggiate al Ponte Lungo di Malamocco. La crisi dei commerci navali colpì pesantemente tutta l’economia veneziana. A causa della guerra dei Trentanni e delle conseguenti difficoltà economiche della famiglia, il mio antenato Pietro Cesare Alberti valicò l’Atlantico in cerca di nuove fortune.

Dopo cinquecento anni, ogni volta che ritorno a Venezia sento la tristezza dell’esule, concluse Frank Burtis.

“E’ l’ora che volge al disio e ai naviganti intenerisce il core”, un goccio di whisky per farmi perdonare la citazione dantesca, disse Littlehole battendogli amichevolmente la spalla e tirando fuori dalla tasca la solita fiaschetta di whisky. Non vorrei che tutto questo distillato delle highlands diventasse veleno i suoi cromosomi algonchini.

Burtis bevve un lungo sorso. Tornare a Venezia da cittadino del Nuovo Mondo non gli cancellava il ricordo di una storia familiare dove la fede giovannita continuava a intrecciarsi con Venezia e la lontana Gerusalemme.

Camminando lungo la riva degli Schiavoni, all’americano sembrò di rivedere, tra il tremolio delle onde, i vessilli della “Rosa del Tempio” e del “Falcone di San Giovanni”, le galee templari pronte a salpare verso i porti d’Oriente.

Questa sera di Aprile, disse Burtis, mi riporta la quieta sensazione di un porto sicuro, dove Penelope fedele e Angelica innamorata attendono Ulisse eterno navigatore e Orlando rasserenato al ritorno dal volo lunare. Nell’alambicco della mia mente, la forza dello Spirito imprigionata da Longhena nell’etereo vortice delle cupole sacre, alla fine riuscirà a ricomporre anche la mia individualità lacerata.

Lei ha letto troppi libri di psicanalisi, o meglio li ha mal digeriti, assieme a Jung e tutta la Scuola Viennese, aggiunse ironico Littlehole. L’abitudine alla preghiera e la fiducia nella Provvidenza sono l’inoxidabile forza delle anime semplici, le uniche formule che portano tranquillità e serenità allo spirito.

In quella basilica dove lei immagina inesistenti vortici energetici, la percezione del Divino si materializza nei mille cuori d’argento che circondano e ringraziano l’icona della Mesopanditissa.

E' questa, professore, l'unica reazione alchemica che posso comprendere e condividere. L'acqua e il cielo della laguna, rispose Burtis, stasera rifulgono di cristalli di luce. E' la stessa acqua mercuriale che Durer, Lorenzo Lotto ed il Guercino distillarono per illuminare le loro acqueforti di un inatteso splendore.

Da speculazioni ermetiche e da un linguaggio riservato a pochi iniziati presero forma nuove idee che rivoluzionarono il mondo dell'arte e della pittura in particolare. Gli artisti del Rinascimento, spiriti liberi capaci di interpretare e raffigurare l'ambizione al dialogo con il divino, utilizzarono l'acqua e il mercurio come simbolo di un linguaggio esoterico divenuto reazione alchemica di un'arte ancor oggi attuale.

Le dotte conversazioni degli ermetisti veneziani presero la forma di colori e segni diventati la presenza del Divino nell'Arte. L'Essenza Celeste inseguita da Giorgione e Guercino alla fine fu catturata dal Longhena nelle pietre e nei marmi della basilica, sorretta dalle migliaia di tronchi d'albero nascosti nel fango della laguna.

Baldassarre, aggiunse Burtis, figlio di Melchiorre. Gli stessi nomi dei maghi che seguivano la cometa, non lasciano dubbi sull'origine ebraica della famiglia Longhena. Venivano da Morezza, un paese della Valtellina, la patria di Benedetto Antelami e dei famosi maestri comacini.

Longhena, allievo del Palladio, disse Littlehole, verso il 1620, progettò anche la nostra biblioteca di San Giorgio Maggiore. In quella sala è ancora custodito quello che resta degli incunaboli e delle pergamene sottratti e dispersi durante le spoliazioni napoleoniche.

La doppia identità religiosa di Longhena, l'ebraismo dei padri e il cristianesimo al quale ufficialmente aderì fu sorretta dalla sapienza cabalistica del padre e divenne il fulcro ideologico sul quale Baldassarre costruì il suo progetto architettonico.

Simboli, numeri e geometrie presero la forma della basilica che il Doge ed il popolo veneziano vollero come ringraziamento ecumenico per la Madonna Nera che aveva liberato la città dalla peste.

La Serenissima aveva concesso ai cavalieri templari e a quelli teutonici i terreni dove ora sorge la basilica. Lì erano stati costruiti i depositi per le merci dirette in Oriente, pronte ad essere stivate nelle galee ormeggiate alla vicina Punta della Dogana.

Finita la peste, per far posto alla basilica il Senato della Repubblica fece demolire la chiesa dell'Umiltà dei Teutonici e quella della Trinità dei Templari. Ai cavalieri teutonici, fuggiti da Tolemaide i tempi della quarta Crociata, il doge Zeno concesse i terreni confiscati ai Templari.

Quelli che sembrano incomprensibili legami di storie e personaggi diversi e lontani, disse Burtis, appaiono ora molto più facili da decifrare. Il Pilastro di Tolemaide del doge Morosini che in Siria combattè con i Templari e l'Oratorio dei Crociferi del doge Zeno sono in realtà gli anelli di una catena che sul primo anello porta inciso il nome di Giovanni Battista.

La chiesa dell'Umiltà costruita sulla motta di S. Gregorio, vicino all'abbazia benedettina di San Gregorio, oggi non esiste più. Anche la chiesa della Trinità, o della Visitazione, fu in parte demolita negli ultimi anni della Repubblica di Venezia e annessa all'odierno Seminario Patriarcale.

La visitazione della Vergine, aggiunse Burtis, è un'immagine ricorrente nella iconografia templare. L'incontro tra Maria di Nazareth e la cugina Elisabetta, che portavano in grembo Cristo e Giovanni Battista, furono figure chiave della tradizione templare. Come quella veneziana, furono molteplici le chiese templari dedicate alla Visitazione e alla Trinità, un imprimatur artistico scelto come adesione teologica dell'Ordine del Tempio alla Chiesa di Roma.

Come si usa dire, due piccioni con una fava! aggiunse Burtis.

I Templari rinnovavano la loro venerazione per il Battista ma allontanavano il pericoloso sospetto di eresia che aleggiava su di loro, fornendo un'inoppugnabile dimostrazione di fedeltà al complicato

dogma della Triplice Identità del Divino, secolare causa di scomuniche e scismi.

Molta storia è passata sopra quel triangolo di terra, proteso sulla laguna tra San Marco e San Giorgio, dove una basilica barocca, nata da un progetto religioso sincretico, unisce cristiani ed ebrei, caldei ed esseni.

Nel progetto di una “ rotonda machina che mai si è veduta”, come Longhena definì la sua costruzione di fronte al Doge ed al Senato veneziano, l'artista ha rielaborato una sintesi simbolica di venerazione per la Vergine Nera, storie del Vecchio Testamento e tradizioni di cabala ebraica e a esoterismo orientale.

Il Pentacolo di Re Salomone, un manoscritto di origine caldea tradotto dallo storico Giuseppe Flavio e diffuso in tutta l'area mediterranea era sicuramente conosciuto dal Longhena. In quel testo enigmatico la parola greca “pentacolo” va tradotta come “azione eccelsa”, cioè ispirata dalla forza straordinaria e misteriosa prodotta da disegni arcani, dai versetti biblici delle antiche Scritture e dai settantadue nomi di Dio.

Planimetria e piani prospettici della Salute si rifanno, secondo molti studiosi, al Tempio di Venere Phisioza disegnato da Andrea Mantegna per la “Hypnoerotomachia Poliphili” scritta dal misterioso Francesco Colonna.

O da Aldo Manuzio, tipografo veneziano! intervenne con tono sarcastico Littlehole. Non credo che il Colonna, frate domenicano del Convento di San Giovanni, coltivasse interessi esoterici.

La pregherei ora, disse Littlehole, di risparmiarmi ulteriori improponibili accostamenti tra la ritualità pagana del culto di Venere e la millenaria venerazione per Maria di Nazareth, la madre del Cristo.

Nessun significato ermetico a mio avviso è raffigurato nel tempio di Polifilo, nel Pantheon, nella Rotonda del Palladio e negli edifici circolari dipinti da Raffaello nella “Sposalizio della Vergine” o da Carpaccio nell’ “Arrivo degli ambasciatori inglesi alla corte del Re di Bretagna”.

La realtà, aggiunse Littlehole, è solo quella che appare ai nostri sensi e non esistono significati occulti nelle opere d'arte. L'architettura, la pittura e tutta l'arte sacra sono il risultato dell'apprezzabile e geniale sforzo degli artisti di dare alle anime semplici una immagine credibile della divinità. Pur non condividendo l'estremismo iconoclastico dei primi secoli del Cristianesimo, penso che musulmani ed ebrei non sbagliano quando proibiscono la raffigurazione di Dio. Il racconto biblico dell'agnello d'oro ne costituisce ancora monito e prova, concluse il monaco.

La sua cultura non finirà mai di sorprendermi, disse Burtis. Non immaginavo si interessasse anche degli aspetti esoterici dell'arte rinascimentale italiana.

I benedettini, rispose Littlehole, hanno sempre tenuto lo studio e la cultura in grande considerazione. L'opera dei nostri amanuensi ha consentito che i testi letterari della classicità non andassero perduti durante gli anni bui delle invasioni dei popoli del Nord. Nelle nostre abbazie, da Praglia a Subiaco, è stata custodita la memoria del simbolismo cristiano.

La simbologia della basilica della Salute, disse Burtis, è molto più complessa di quanto si possa immaginare. Rose, angeli e svastiche sono elementi ornamentali a torto ritenuti estranei alla tradizione cristiana. I fregi marmorei a forma di svastica che contornano la grande cupola sono in realtà simboli di origine sanscrita che richiamano i concetti di salute e buona fortuna.

Di fronte a calamità naturali e pestilenze, le convinzioni politiche e religiose passano in secondo piano. Ebreo, cristiano, musulmano, ateo o agnostico, ora come allora, l'uomo è colpito dalle epidemie di virus e batteri, senza differenze. Ma la preghiera di salvezza era rivolta ad un unico Dio.

Capisco la sua perplessità per una corona di svastiche scolpita sulla cupola della basilica, ma converrà con me che la rosa è il simbolo di purezza verginale.

Cinque rose rosse, cinque rose gialle attorno ad una nera sfera di bronzo, la raffigurazione della Divinità diventata undicesima rosa, sono incastonate sul pavimento sotto la cupola, circondate dalle enigmatiche parole

UNDE ORIGO INDE SALUS

Mi sembra molto Improbabile il collegamento con la Pietra Nera della Mecca, aggiunse Burtis, anche se il Solimano, dopo la riconquista di Gerusalemme, fece aspergere la spianata del Tempio proprio con acqua di rose.

I misteri iniziatici dei Rosacroce cercavano la presenza del Divino nel movimento circolare dei petali della rosa. Più realistico invece il sospetto che Melchiorre, padre dell'architetto, abbia suggerito al figlio di rappresentare Daath, l'innominabile Dio d'Israele, in quella sfera di marmo nero.

La relazione tra Kabbala e misure geometriche della basilica, disse ancora Burtis, resta un'ipotesi suggestiva ma molto concreta, suffragata dalla ricorrente presenza dei numeri 8 e 11. Il numero 8, segnale di speranza, salvezza e resurrezione fu spesso utilizzato per identificare l'archetipo divino.

La pianta a ottagono è stata usata spesso a Venezia come base per un progetto architettonico sacro. Non solo qui alla Salute, ma anche alla Maddalena e a San Simeon Piccolo, come abbiamo visto stamattina dal San Giorgio Trionfante.

Uno schema geometrico adottato in quegli anni anche da Leon Battista Alberti, l'architetto che, da parte di madre, apparteneva alla mia famiglia, aggiunse Burtis. Leon Battista, studente all'Ateneo di Padova fu spesso ospite di nobili famiglie veneziane e frequentò il cenacolo alchemico di campo San Luca, nei locali della stamperia di Aldo Manuzio.

A Mantova nella chiesa di Sant'Andrea, Leon Battista Alberti inserisce al centro del transetto un ottagono marmoreo, sotto il quale sono custodite le reliquie del sangue di Cristo, portate in Italia dal soldato Longino.

Nel numero undici, aggiunse Burtis, è identificata la figura di Dio, assommato alle dieci Sefiroth, le emanazioni divine. Dante Alighieri, segreto aderente alla Confraternita dei Fedeli d'Amore, non ha avuto dubbi nello scegliere l'endecasillabo come pietra angolare per la costruzione formale della sua Divina Commedia.

Lei approfitta della mia tolleranza! disse Littlehole. Se non fosse per la Vergine che dalla cupola mostra il bastone dei Comandanti da Mar stretto fra le mani, le sue aberranti considerazioni farebbero di questa chiesa una sinagoga ebraica, o peggio una moschea o un tempio pagano.

Allegorie e simboli presenti in questa basilica sono di difficile e di complessa interpretazione, rispose Burtis, ma il ponte di barche che i veneziani oltrepassano il 21 novembre per onorare la Vergine Mesopanditissa in fondo non è molto diverso dal cammino di fede percorso da Polifilo nel suo viaggio iniziatico alla ricerca di Polia, la donna amata.

Madonna Nera della Salute o Polia regina dell'amore sognato sono l'identico traguardo di salvezza e consolazione per le anime semplici come per per gli spiriti eletti.

Condivido queste sue ultime considerazioni, disse Littlehole, non certo le sue inconcludenti elucubrazioni cabalistiche.

Le chiederei ora di esentarmi da ulteriori considerazioni sulla vicina Fondamenta Ca' Balà, sul professor Geber Schilling e sulle combinazioni numeriche ottenute utilizzando i 1369 piedi veneziani.

Sono bastate le intemperanze di Valentin Cuco di questa mattina, davanti al pontile dell'Hotel Papadopoli.

Tutte ipotesi e calcoli molto improbabili quelli del professor Geber, aggiunse il monaco, prive di quella metodologia scientifica basata sulla riproducibilità, assioma indispensabile per ogni sperimentazione.

A Galileo Galilei e al suo metodo si devono le grandi scoperte che dalla fisica alla medicina hanno reso possibile il progresso tecnologico e scientifico dell'era moderna. Una fondamentale evoluzione per l'umanità, ottenuta non certo con le improbabili immagini della "macchina del tempo", il mitico Cronovisore del nostro confratello Padre Pellegrino, disse Littlehole.

Non parliamo poi della fantomatica "energia vibratoria dei minerali" misurata dal cosiddetto Biometro Bovis che secondo alcuni creduloni mostra le sue lancette impazzire sotto la cupola della Salute. Cronovisore e Biometro Bovis, due apparecchi che avrebbero sicuramente appassionato occultisti e maghi del Rinascimento.

L'unico mistero da risolvere resta il significato della scritta latina incisa sul pavimento "unde origo inde salus".

"Da Dio origina la salvezza", è questo il vero e unico significato di quella frase latina e la corona di rose è l'omaggio della città alla Vergine Nera arrivata da Candia, la Signora del mese di maggio. Non si consumi le meningi pensando ad altre astruse e irrealistiche interpretazioni.

"Beati i poveri di spirito perché a loro appartiene il regno dei cieli", sono queste le parole che metteranno fine alle sue incertezze, rispose Littlehole, ben saldo sulle sue inossidabili idee.